

lunedì 18 marzo 2002

| pianeta

rUnità

9

Duarte colpito dai killer mentre usciva da una chiesa di Cali, la città della droga Colombia, ucciso arcivescovo Si batteva contro la corruzione Aveva denunciato l'intreccio fra politica e narcotraffico

Emiliano Guanella

Una raffica di mitra, pochi istanti di panico e un lago di sangue che si espande sul sagrato della chiesa del Buon Pastore, in uno dei quartieri più popolari di Cali. Monsignor Isais Duarte Cancino è morto così, sabato scorso, colpito da due sicari mentre usciva dalla parrocchia dove aveva appena unito in matrimonio un centinaio di giovani coppie. Duarte era da sette anni vescovo di Cali, una delle città più travagliate dell'esplosiva Colombia, centro del potere dei grandi boss del narcotraffico, i «cartelli» che ancora oggi controllano parte della vita economica e politica del paese sudamericano. Una città difficile per un sacerdote da molti considerato come un baluardo della difesa dei diritti umani e della cultura della pace. Proprio contro i «signori della droga» Duarte aveva lanciato una lunga omelia, alla vigilia delle elezioni legislative del 10 marzo. «La campagna elettorale di molti candidati - aveva detto a poche ore dal voto - è finanziata direttamente dal narcotraffico. Bisogna fare in modo che questi signori non arrivino in parlamento». Era solo l'ultima di una lunga serie di requisitorie mosse non solo contro i narcotraffici ma anche contro i guerriglieri di ogni colore: le Farc, il gruppo armato rivoluzionario guidato da Manuel Tiroffjo Marulanda, l'Eln, l'esercito di liberazione nazionale, i gruppi di Auto-difesa, paramilitari di estrema destra al soldo dei grandi proprietari terrieri.

Prima di approdare a Cali, Duarte era stato vescovo a Urabá, regione bananera del Nordest stravolta dal conflitto tra paramilitari e guerriglia. A sessantatré anni, aveva assistito coi propri occhi alle barbarie prodotte dalla lunghissima guerra civile colombiana, 38 anni di scontri tra opposte

fazioni, più di quarantamila morti e centinaia di migliaia di esuli e sfollati. Minacciato più volte, viaggiava senza scorta perché, come ha confessato il suo autista pochi minuti dopo l'omicidio, pensava che la presenza di uomini armati al suo fianco avrebbe potuto provocare una strage di innocenti. «Monsignor Duarte - ha detto il presidente della conferenza episcopale colombiana Alberto Girado - aveva il coraggio di dire delle verità scomode per molti. Per questo, sempre in nome della legge di Dio, in tutti questi anni si è fatto molti nemici».

In un primo momento la polizia ha cercato di incolpare le Farc; un tentativo goffo di strumentalizzare la morte del prelado nell'ottica della guerra frontale in corso tra la guerriglia e il governo del presidente Andres Pastrana. Ma a Cali le Farc contano poco. La regione del Valle è ancora oggi terra di narcotraffico, come di-

mostrano le accuse pronunciate da monsignor Duarte alla vigilia delle elezioni, probabilmente la sua condanna a morte.

Migliaia di persone hanno partecipato ieri a Cali ai funerali del sacerdote da tutto il mondo. Hanno parlato i rappresentanti del governo e i principali candidati alla presidenziali del prossimo 26 maggio. Elezioni che si disputeranno nel momento di maggior conflittualità degli ultimi dieci anni. Per il candidato progressista Luis Gazon, a capo del sindacato Cut, la Colombia è ormai vittima dell'irrazionalità. «Stiamo vivendo - ha detto Gazon - una situazione assurda. Non sappiamo più da che parte arriva la violenza, basta pensare a quello che è successo alla candidato Ingrid Betancourt, che è stata sequestrata e nessuno sa dire dove si trovi. Il grande problema è il vuoto di potere, la mancan-

za di governabilità. Il governo deve far qualcosa per fermare tutti gli attori di questa guerra, compreso l'esercito».

A due mesi dai comizi che dovranno decidere chi sarà il suo nuovo presidente la Colombia è nel pieno caos. L'unica cosa certa è il fallimento completo della politica del dialogo promossa da Andres Pastrana. Dopo tre anni di tregua il conflitto con le Farc è sfociato in una nuova guerra dall'esito assai incerto; mentre l'esercito è impegnato a riconquistare metro su metro i territori della zona di distensione, la guerriglia imperversa nel resto del paese con decine di attentati e di sequestri di persona. I boss del narcotraffico, dal canto loro, non cedono terreno e lo hanno dimostrato proprio con la morte di monsignor Duarte, il più alto rappresentante della chiesa cattolica ucciso fino ad oggi in Colombia.



Una suora piange sulla bara dell'arcivescovo Isais Duarte Cancino Ap

Libero l'italiano rapito a Medellin

Per la famiglia Brugnani l'attesa si è finalmente conclusa. La telefonata dall'ambasciata d'Italia di Bogotà in Colombia è arrivata in piena notte. E lì, a Gardone Valrompia, in provincia di Brescia, i genitori e il fratello di Claudio Brugnani, il 32enne rapito in Colombia il 28 febbraio scorso, hanno saputo che l'incubo era finito.

«Claudio è libero» - racconta la madre, Rosa Svanera - «Queste le parole con cui ho saputo che non era più in mano ai guerriglieri. Mi hanno detto che era in una caserma a Medellin e che sarebbe arrivato solo nel pomeriggio di oggi (ieri NdR) nell'Ambasciata italiana a Bogotà».

Con la casa piena di parenti e il telefono «incandescente» la madre di Brugnani racconta che «ogni giorno c'erano contatti con i carabinieri» e che «c'era l'impressione che in Colombia stesse lavorando bene ma solo stante».

I familiari del giovane rapito erano ieri in attesa di una telefonata con il loro congiunto. «Sono contenta - conclude la mamma - anche perché proprio in queste ore dalla Colombia sono arrivate notizie bruttissime. Se Claudio non fosse stato liberato la notte passata, la sofferenza sarebbe aumentata».

I precedenti in Salvador e Messico dove agirono dei sicari per mettere a tacere voci schierate con gli ultimi. Wojtyla: un uomo coraggioso

Una scia di sangue da Romero a Posadas. Il dolore del Papa

Francesco Peloso

La notizia dolorosa proveniente dalla Colombia arriva fino alle migliaia di fedeli che in Piazza san Pietro ascoltano il papa all'Angelus. Giovanni Paolo II ha ricordato monsignor Duarte, l'arcivescovo di Cali «barbaramente assassinato» all'uscita di una Chiesa. «Pastore generoso e coraggioso nell'annuncio della buona novella - ha detto il Papa - ha pagato con un prezzo così alto la sua energica difesa della vita umana, la sua ferma opposizione ad ogni tipo di violenza, la sua dedizione alla promozione sociale sulle tracce del Vangelo». Poi si è rivolto ai

colombiani chiedendo che riprendano la strada del dialogo e della pace, rinunciando «ad ogni tipo di violenza, ricatti e sequestri di persona e impegnandosi in quelli che sono gli autentici percorsi della pace».

Monsignor Duarte è caduto a distanza di una settimana dalle ultime elezioni legislative tenutesi in Colombia lo scorso 10 marzo. «Nessun cattolico, nessun uomo di buona volontà, deve votare per persone protette dal denaro del narcotraffico. Il traffico maledetto della droga è la causa di ogni violenza». Con queste parole che avevano scandalizzato e irritato la classe politica, il presule di Cali si era rivolto al suo popolo poco prima del voto. Il presidente Andres

Pastrana gli aveva risposto con durezza di fare i nomi. I nomi sono noti alla comunità aveva ribadito monsignor Duarte. Poi le denunce contro i metodi e le violenze della guerriglia e dei paramilitari e le accuse ai narcotraffici. Non si era fatto molti amici l'arcivescovo in un paese devastato da 40 anni di conflitti interni, contrassegnato da una serie ininterrotta di violenze che ha causato decine di migliaia di morti negli ultimi decenni. Eppure non fa scandalo più di tanto la morte violenta di un vescovo sul sagrato di una Chiesa in America Latina.

La storia della Chiesa nel «cono sud» ricomincia infatti nel 1968, ancora in Colombia e - per tragico paradosso - nell'altra

città diventata celebre come centrale mondiale del traffico della coca: Medellin. Fu qui infatti che i vescovi dell'America Latina riuniti in uno storico congresso, scelsero, sotto l'auspicio di Paolo VI, «l'opzione preferenziale per i poveri». Da allora il mondo è cambiato già diverse volte e alla guerra fredda si è succeduta l'era della globalizzazione. Ma pur in tempi e condizioni storiche assai diverse, quella parte della Chiesa che è rimasta fedele al mandato di Medellin, continua in una storia di testimonianza e di martirio. Romero, Gerardi, Posadas, Duarte. Storie e destini diversi con un finale comune: il piombo o la mano assassina di qualche sicario. Salvador, Guatemala, Mes-

sico, Colombia: violazione dei diritti umani, difesa dei campesinos, lotta al narcotraffico, alla corruzione politica, rifiuto della violenza - anche di quella compiuta in nome dei poveri - denuncia altissima delle ingiustizie e dei gruppi politico-economici che le provocano, ecco cosa accomuna questi uomini. La Chiesa latinamericana, esercita oggi un ruolo di mediazione sociale che rimane scomodo per molti governi.

In Colombia ha cercato di tenere aperte le trattative fra governo e guerriglia, ma il tavolo del dialogo è saltato nelle settimane scorse. In Chiapas il vescovo Arizmendi, erede di monsignor Ruiz, ha chiesto ieri che le trattative di pace fra zapatisti e autorità

riprendano.

In Argentina - nei mesi tragici di una crisi economica che ha rischiato di cancellare un paese - la Chiesa e le sue organizzazioni sono state al centro di una duplice azione: da una parte l'opera di denuncia della corruzione del potere politico, dall'altra l'aiuto concreto a migliaia di famiglie disperate. In questo modo la Chiesa argentina sta riscattando l'onore che - con poche coraggiose eccezioni - andò perduto negli anni bui della dittatura. E ancora un anno fa il cardinale Sandoval chiedeva giustizia alle autorità messicane per l'assassinio del cardinale Posadas Ocampo, avvenuto nel 1993. Posadas aveva denunciato il rapporto inconfessabile fra i vertici del Pri - il partito che ha governato il Messico per settant'anni - e i narcotraffici. Sandoval ha poi ricevuto numerose minacce a causa di questa insistenza. Il prossimo 24 marzo saranno 22 anni che monsignor Romero è morto. Ma il vescovo del Salvador aspetterà ancora prima di diventare santo per la sua Chiesa.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Senza interessi, è ancora più interessante.
Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500) di finanziamento in 48 mesi a tasso zero.
Fino al 31 marzo.



www.buy@lancia.com

LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.493,71 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,79 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.

